

## Un saluto trinitario

2Cor 13,11-13

<sup>11</sup>Per il resto, fratelli, siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi.

<sup>12</sup>Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano.

<sup>13</sup>La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.

Questo piccolo brano della seconda lettera ai Corinzi contiene i saluti finali di Paolo, preceduti da un'ultima raccomandazione nella quale l'Apostolo riprende in modo sintetico alcuni spunti che aveva più lungamente elaborato nel corso dello scritto. Ciò che doveva comunicare ai destinatari egli l'ha fatto precedente; ciò che resta (*loipon*) ora non è altro che un cenno conclusivo e sintetico a quanto egli si aspetta da loro.

La sua esortazione è riassunta in cinque verbi (v. 11a). Anzitutto essi devono rallegrarsi (*chairete*), seguendo così il suo esempio: anch'egli infatti si rallegra quando è debole e loro sono forti (cfr. v. 9a). La gioia a cui Paolo allude è quella suscitata dalla salvezza ormai imminente, verso a quale i corinzi sono orientati. In secondo luogo, riprendendo la preghiera da lui fatta al v. 9b, egli suggerisce loro di «tendere alla perfezione» (da *katartizô*, rimettere in ordine, perfezionare): la vita cristiana per Paolo non è qualcosa di statico, tipico di persone che ormai hanno raggiunto la meta, ma la ricerca di un progresso costante nei rapporti con Dio e con i fratelli. Egli poi, riprendendo il tema sviluppato all'inizio della lettera (2Cor 1,3-7), li esorta a consolarsi (dal verbo *parakaleô*, esortare, incoraggiare): ciascuno deve trovare in se stesso il coraggio per procedere nella sequela di Cristo, ma in chiave comunitaria l'incoraggiamento ha una valenza di reciprocità fra tutti i fratelli. In quarto luogo Paolo esorta i destinatari ad avere gli stessi sentimenti (*to auto froneite*): chiaramente non si aspetta da loro che la pensino tutto nello stesso modo, ma che si ispirino tutti a quei valori che sono contenuti nel Vangelo (cfr. Fil 2,2). Infine Paolo li esorta a «vivere in pace» (da *eireneuô*, essere in pace): favorendo la pace fra di loro, essi avranno la gioia di sperimentare la presenza di Dio in mezzo a loro (cfr. 1Gv 4,12) e «saranno chiamati figli di Dio» (cfr. Mt 5,9). In questo breve elenco è racchiuso per Paolo il significato di una vita di fede.

All'esortazione fa seguito una rassicurazione: «Il Dio dell'amore e della pace sarà con voi» (v. 11b). Con queste parole Paolo non vuole dire che Dio sarà con i corinzi se essi faranno tutto ciò che egli suggerisce loro ma, al contrario, egli sottolinea come la vita cristiana sia possibile solo perché Dio stesso si incarica di conferire quell'amore e quella pace di cui egli è la sorgente: per l'Apostolo è importante ricordare come il comportamento umano non sia frutto della volontà umana ma sia guidato e illuminato dal rapporto interiore con Dio. Infine Paolo esorta i corinzi a salutarsi vicendevolmente scambiandosi un bacio santo, e ricorda loro che tutti i santi, cioè tutti i credenti in Cristo, li salutano nello stesso modo (v. 12). Per i primi cristiani un ordinario gesto di saluto e di affetto diventa il segno della loro fraternità in Cristo.

La lettera termina con il saluto finale che assume una movenza tipicamente trinitaria: egli augura ai corinzi di ricevere tre doni particolari: la grazia, l'amore e la comunione (v. 13). Egli li attribuisce rispettivamente, come aveva fatto a proposito dei carismi (1Cor 12,4-6), al Signore, a Dio e allo Spirito Santo. La grazia (*charis*) di Cristo si è

manifestata nel fatto che egli, da ricco che era, si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà (2Cor 8,9). Il dono dell'amore (*agapê*) viene invece attribuito a Dio, il quale ha dato per noi il suo unico Figlio (cfr. Rm 8,32); allo Spirito viene attribuita invece la comunione (*koinônia*) cioè quel vincolo di fraternità che unisce i credenti fra loro e dà origine a numerose forme di impegno vicendevole (cfr. 2Cor 1,7) e per gli altri (cfr. 2Cor 8,4; Fil 1,5). In realtà è lo Spirito che infonde nei nostri cuori l'amore di Dio (cfr. Rm 5,5; Gal 5,22) che ha guidato Gesù in tutta la sua vita.

In questo testo è chiaro il carattere trinitario della fede cristiana. Ciò non esige però di riconoscere in esso una formula trinitaria quale è stata formulata in seguito. Per Paolo, come per tutta la tradizione cristiana, il progetto di salvezza ha la sua origine in Dio Padre il quale ha inviato Gesù come suo Figlio e lo ha riempito del suo Spirito, che egli ha poi riversato sui credenti in lui. In forza del suo strettissimo rapporto con il Padre, Gesù lo ha rivelato a noi e ha dato origine a una vita nuova, guidata e illuminata dallo Spirito.